

Pensieri di Torà

EDITORIALE

ANALISI COSTI-BENEFICI

Blocco del traffico, filtri antiparticolato, fiumi inquinati, cianuro nei torrenti. Bronchioliti nei neonati, asma, difficoltà respiratorie, malattie polmonari, allergie. I giornali traducono in parole la stato dell'ambiente in cui viviamo. Il corpo traduce in sintomi la qualità dell'aria che respiriamo, dei cibi che mangiamo. Manifestazioni in piazza, denunce ai tribunali regionali, mascherine a gogò. Eppure...Il problema ambientale è noto dalla creazione del mondo, momento in cui



E nessun protocollo di Kyoto è riuscito a rimediare la situazione.

Interpellato sulla questione Rav Yehuda afferma che 'le conerie e qualsiasi attività economica devono essere situati lontani dai centri abitati e posizionati in zone ventose ed accanto a corsi d'acqua'. Rav Shimon Morpurgo continua dicendo che "qualora tali fabbriche dannose alla salute siano già esistenti, è necessario rimuoverle il più presto possibile. Anche se ne deriverà un danno economico. L'economia è fondamentale per il buon funzio-

namento della società, ma i benefici che essa apporta devono essere valutati contemporaneamente ai costi che genera. Quando le attività economiche generano problemi di salute e ambientali, il costo supera di gran lunga il beneficio."

Tenendo presente che Rav Yehuda, meglio noto come Rabi Yehuda Hanasi, apportò il proprio contributo 1800 anni fa e che Rav Shimon Morpurgo illuminò l'Italia del 1600, si può osare affermare che le prime anime ecologiche della storia non srotolavano bandiere di green peace ma rotoli della Torà...

Presi dall'avidità, gli eredi del primo uomo costruirono in ogni metro quadrato edificabile (e non), prosciugarono ogni litro d'acqua scomodo, abbatterono ogni albero che impediva la costruzione di un albergo con 40 piani affacciato sul mare, tinsero di grigio il bel cielo blu regalato dai primordi.

Gheula Canarutto Nemni

Orari di Shabat:

		
Roma:	18:02	19:02
Milano:	18:15	19:15

Week end 1 Maggio
per famiglie
All'hotel Dune ****
Lido di Camaiore
Un'occasione unica per
dissettare l'anima e il corpo.



Sei sicura che la tua
cucina sia kasher al
100%?

Kasherizzazione a
domicilio di cucine,
forni e posate
per pesach

Info: 329.80.44.073



In Memoria di:

David Sufir ז"ל
Ben Sultana
ת.נ.צ.ב.ה.

In Memoria di Reizi Rodal ז"ה

Si prega di non trasportare questo opuscolo fuori da dove lo si è preso durante lo Shabat

Se vuoi prendere parte attiva alla diffusione della Torà e della cultura ebraica contattaci, chiama il 329-8044073 o manda un e-mail a RavRonnie@PensieridiTora.it

sacrifici è considerato come se ha offerto un sacrificio vero e proprio. Infatti, studiandone le leggi e i significati, otteniamo la stessa espiazione e la stessa vicinanza a D-o di un sacrificio.

Avodà – il servizio di D-o sacrificale è stato sostituito con la preghiera, il servizio del cuore espresso a parole. Come dice il profeta Hoshea, 14,3: "Forniremo le preghiere delle nostre labbra al posto dei sacrifici dei manzi". Perciò le tre preghiere giornaliere sono in vece dei servizi e dei sacrifici che venivano fatti giornalmente nel Bet Hamikdash. Inoltre, di Shabbat si aggiunge la preghiera di musaf per ricordare il sacrificio in più che veniva offerto nel Bet Hamikdash. Un altro modo riempire il vuoto lasciato dalla distruzione del Tempio.

Ghemilùt Chassadim – dare tzedakà, dare di se stessi è anche considerato come un metodo per trovare espiazione, infatti colui che da i suoi soldi guadagnati con difficoltà in carità, in un certo senso da una parte di se stesso, sacrificandosi per aiutare qualcun'altro. In effetti questo modo rappresenta forse il sacrificio più elevato poiché la persona sta dando una cosa sua, che potrebbe usare per il suo beneficio o guadagno personale.

Ciò detto, la tua domanda rimane sempre un quesito che dovremo porre a D-o ogni giorno, chiedendoGli quando ci riporterà il Tempio a Gerusalemme di modo che potremmo finalmente osservare tutte le leggi come si deve.

Spero che la mia risposta ti sia d'aiuto.

Rav Shmuel Kogan per
gentile concessione
di Chabad.org

DUE VITE PARALLELE

DUE CALENDARI

Siamo giunti già a metà dell'anno ebraico, tuttavia, considerando che la nascita del popolo ebraico avvenne nel mese di Nissàn, quando questi fu liberato dall'Egitto schiavista, esso viene indicato nei testi quale primo mese, come scritto chiaramente: "Questo mese per voi sarà il capo dei mesi".

La vita ebraica viene quindi scandita da due calendari: quello cosmico che inizia col primo del mese di Tishri nel quale fu avviata la creazione del globo terrestre, dell'universo e dei suoi vari elementi con l'epilogo, al sesto giorno, della creazione dell'Uomo; e l'altro capodanno, con il mese denominato Nissàn (derivante dal termine *ness*, miracolo) nel quale avvenne appunto la miracolosa redenzione dalla terra dei faraoni.

Il significato dell'esistenza di questi due calendari nella vita dell'ebreo risiede nella coesistenza di due elementi contrapposti della sua essenza: una, fisica e materiale e peraltro molto razionale e l'altra, trascendente, metafisica, spirituale, irrazionale, che non è circoscritta dagli schemi logici della ragione.

NATURALE E DIVINO IN ARMONIA

Si nota questa particolarità anche nell'aspetto etnologico, demografico e sociale del nostro popolo: a prima vista sembra una nazione uguale a tutte le altre. Osservando più profondamente, la differenza è palese in quanto fuoriesce dalle regole. In effetti, ad oggi difficilmente si spiega la sopravvivenza del nostro popolo. Allorché in base alla dinamica demografica è prevista la sua progressiva diminuzione fino a sparizione completa, avviene l'opposto e, invece di estinguersi completamente, si riproduce infrangendo le aspettative scientifiche.

Ogni ebreo dovrebbe essere consapevole dell'esistenza dei due calendari complementari. Come, d'altronde, degli aspetti complementari della sua essenza. Da un lato, deve aver cura delle sue attività sia professionali che private ottemperando alle norme di un decorso naturale: lavorando e ottenendo risultati concreti in modo tale da contemplare con soddisfazione i frutti delle sue fatiche; dall'altro, invece, dev'essere cosciente del fatto che "Birkàt Hashem hi ta'ashir": è la benedizione di D-o che arricchisce.

DI NISSÀN SARANNO LIBERATI

Il mese di Nissàn, oltre a far emergere la componente spirituale e intrinseca dell'ebreo e da lui stesso sconosciuta, ma che giace in lui perché innata, ci ricorda altresì che questo è il mese propizio alla venuta del *Mashiach*, come sentenziarono i nostri saggi, "di Nissàn furono liberati, di Nissàn saranno liberati". Per portare la *gheulà* e *Mashiach* in questo mondo, però, dobbiamo essere meritevoli impegnandoci ad adempiere le *mitzvòt* e studiando la Torà. Solo coi fatti si avvalora la buona volontà dei nostri intenti. In tal modo soltanto si potrà anticipare la venuta di *Mashiach* ancora prima di Pessach, Amèn!

È POSSIBILE ESSERE PERDONATI SENZA SACRIFICI?

Domanda: Se il perdono Divino e l'espiazione era ad origine ottenuto mediante un sacrificio che veniva offerto nel Tabernacolo e poi nel Bet Hamikdash, il Tempio a Gerusalemme, come è possibile ottenere il perdono e l'espiazione oggi giorno, considerato che il Tempio non esiste più e che i sacrifici non vengono più offerti?



Risposta: La tua è una domanda eccellente. La nostra abilità di ottenere il perdono Divino è in svantaggio ora che non c'è il Tempio?

Inanzitutto, vorrei precisare che la tua domanda non si riferisce solamente ai sacrifici bensì a tutte le *mitzvòt* che non possiamo osservare durante l'esilio. Tra queste *mitzvòt* ci sono quelle del pellegrinaggio annuale al Tempio di Gerusalemme, le diverse offerte che venivano date, numerose leggi associate alla purezza e all'impurità spirituale e altre.

Pur non potendo osservare tutte queste *mitzvòt*, il Sign-re ci ha fornito metodi alternativi e temporanei per realizzare lo scopo spirituale di queste osservanze in mancanza di meglio. Usando i sacrifici come esempio:

I nostri saggi dicono nelle Massime dei Padri 1,2 che il mondo si mantiene su tre pilastri: la

Torà, l'avodà che significa 'il lavoro' o 'il servizio', e gemilùt chassadim, questi tre pilastri si relazionano alla mitzvah di offrire sacrifici.

bontà e carità. Esaminiamo come **Torà** – è scritto nel Talmud che colui che approfondisce le leggi dei



MOTTEL E LA PIETRA

rivolgersi ad un suo cugino commerciante di pietre pregiate che gli avrebbe sicuramente trovato un acquirente in grado di pagarla lautamente. «Ma - disse Mottel - Londra è all'altro capo del mondo eppoi non ho i soldi per il viaggio!». L'amico lo rassicurò: «Non ti preoccupare, ti pagherò io il biglietto e ti comprerò anche un completo per essere presentabile e sembrare un uomo ricco visto che, con questo diamante, ricco lo sei davvero». Mottel intraprese il viaggio via terra verso il porto. Lì giunto, si accorse che le sue risorse economiche si erano completamente prosciugate. Come, non riusciva a spiegarselo, ma il fatto era che i pochi soldi che aveva non c'erano più. Si presentò dal capitano della nave, gli mostrò il suo tesoro e gli chiese se poteva concedergli un credito fino a Londra. Il capitano accettò la proposta e gli diede una cabina in prima classe con domestico a servizio. Mottel cavava costantemente fuori di tasca la pietra per ammirarla e pensare a tutto il benessere che gli avrebbe procurato. Un giorno, mentre recitava la preghiera dopo il pasto, Mottel, che pose il suo diamante sul tavolo per contemplarlo come era solito fare, se lo vide volare via con la tovaglia, scossa fuori dall'oblò dal cameriere che intendeva sbarazzarla dalle briciole. Sconvolto, ma non disperato, decise di non informare il capitano sull'accaduto fino all'arrivo a Londra. Si autoconvinse che forse il futuro non era tanto triste e che comunque aveva fiducia nel Sig-re che l'avrebbe sicuramente aiutato ad uscire da quel pantano. Un giorno, lo stesso comandante della nave gli si avvicinò benevolo e sorridente e lo invitò nella sua cabina per una «conversazione privata», disse. Confidò al suo ospite che trasportava una considerevole quantità di minerali pregiati di sua proprietà oltre ad altre mercanzie appartenenti al re che gli sarebbero state sicuramente confiscate dalle autorità portuali. Quantità troppo importanti da passare inosservate. Se invece Mottel accettava di apporre il suo nome sulle etichet-

te, i minerali sarebbero stati scaricati e venduti senza difficoltà. Naturalmente, avrebbe beneficiato, quale provvigione, di un'interessante percentuale. L'accordo fu concluso. Un'occasione così non poteva lasciarsela scappare. Fissarono appuntamento a Londra all'indirizzo del tagliatore di pietre preziose che Mottel gli fornì. Se l'operazione fosse riuscita, il comandante poteva riscuotere il ricavato della vendita e Mottel percepirla il 10% di commissione. Giunto a Londra, il nostro uomo vendette il carico senza problemi. Il giorno dell'appuntamento, Mottel attese un'ora, poi due, poi tutta la giornata e tutta la serata ma il capitano non si fece vedere, né l'indomani né due giorni dopo. Alché Mottel decise di andare alla sua ricerca. Si recò al porto e procedette alla sua inchiesta domandando qua e là notizie o informazioni sull'uomo di mare. Gli dissero che il capitano fu coinvolto in una violenta rissa che gli costò la vita. Il «vecchio lupo di mare», come veniva soprannominato, era scapolo e nessuno era conoscenza di parenti prossimi o lontani. In pratica, il cercatore di sabbia si ritrovava ad essere l'unico erede di quel patrimonio. Ora era più ricco di quanto lo sarebbe stato solo con il suo diamante. Raccontò la sua straordinaria avventura all'amico londinese e gli fece parte del suo stupore: «Prima D-o mi dà un diamante, poi me lo toglie e in seguito mi regala una ricchezza ancora più grande, non capisco, non capisco». L'amico gli rispose: «Nessuno può conoscere i progetti del Sig-re. Ma nel tuo caso si può trovare la spiegazione seguente: non avevi fatto niente di particolare per meritarti la pietra, era semplicemente un atto di grazia e di bontà divine. Quando la perdesti, non perdesti la speranza e la fiducia in Lui e ciò bastò a farti meritare la seconda fortuna, che non solo è più cospicua della prima ma resterà in tuo possesso fintanto che durerà la tua Fede in D-o.

*A cura di Sterna Canarutto
Traduzione di Myriam Bentolila*

www.Chabad.it

www.anzarouth.com

www.Chiediloalrav.com

www.virtualyeshiva.it

www.Chabad.org

www.Pensieriditora.it

www.moshiach.it

www.Ravblog.it



Allo scopo di rivelare l'unità e l'armonia soggiacenti in natura, la scienza si trova di continuo a ritornare alle origini dell'universo, al giorno primordiale. Nel suo status attuale, l'universo è troppo freddo e troppo solido per trovarvi una manifestazione di questa unità; solo nell'ambito dell'energia e del calore che regnavano all'inizio del tempo e dello spazio era verosimile che tutte le forze e gli elementi della natura si fondessero in un'unitarietà. Queste sono le premesse alle teorie base del "Big Bang". Se si volesse andare oltre e ricercare un'unità ancora più profonda, quella che lega l'"esistenza" alla "non esistenza", diventa necessario ricorrere a teorie più astratte, quasi metafisiche.

La ricerca dell'unità comincia dal principio comunemente accettato nella fisica moderna per cui il tempo condivide una "geografia" comune con lo spazio: come tutti i punti nello spazio esistono lungo un singolo continuum, così accade per tutti i punti del tempo – passato, presente e futuro – che sono simultaneamente distribuiti all'interno di una stesse rete. Secondo molti, il processo cosmologico che ha prodotto questa continuità spazio-temporale si è sviluppato in quattro fasi, di cui solo l'ultima è quella del "Big Bang". All'inizio, le proprietà matematiche e le relazioni che governano la dimensione spazio-temporale dovevano essere definite, ossia create. Successivamente, in un lasso di tempo pari a un istante, "qualcosa" ne è spontaneamente emerso. A quel punto, si è prodotta una potentissima deflagrazione dell'universo mentre esso si espandeva. Infine, la potenza del "Big Bang" ha sprigionato tutta la sua spinta da un singolo punto all'interno dell'universo deflagrato. Da

qui in poi, in maniera infinitamente più lenta, ha cominciato ad espandersi l'universo come ci è noto, congelandosi nella condizione attuale mentre i suoi elementi strutturali si raffreddavano.

In termini kabalistici, queste quattro fasi corrispondono alla sequenza delle quattro lettere che compongono l'ineffabile Nome di D-o – **Yud, Kei, Vav, Kei** – il modello su cui si basa ogni intercessione tra D-o ed il creato. La prima lettera del Nome, la Yud che assomiglia ad una scintilla, rappresenta la contrazione iniziale (chiamata tzimtzùm) della luce Divina da cui si è prodotto il vuoto primordiale di spazio e tempo. La seconda lettera, la Hei che si espande nello spazio, rappresenta la prima comparsa di creature ex nihilo. La terza lettera, la Vav che è lineare e corrisponde al valore numerico di 6, simboleggia l'improvvisa estensione di queste creature nelle sei direzioni spaziali; essa allude alla teoria secondo la quale esistono sei ulteriori direzioni spaziali, che sono in realtà comprese nelle quattro comunemente identificate. Infine, la ripetizione della lettera Hei alla fine del Nome di D-o allude ancora all'idea di espansione, che si riferisce questa volta all'espansione finale dell'universo che si è assestato nel modo voluto dal piano Divino.

L'assunzione di un'unità soggiacente nel creato porta con sé la concomitante credenza in un perfetto stato di simmetria che ha caratterizzato il nascente universo. Con il progredire dello stadio della creazione, questa condizione iniziale di simmetria sembra rompersi; di conseguenza, qualsiasi cenno di ritorno all'unità primordiale della creazione sembrerebbe implicare anche un corrispondente ritorno alla massima simmetria.

L'ultimo verso della Parashà di Bereshit (Genesi 5,8) cita la parola chen (grazia) che Noach (Noè) ha trovato agli occhi di Dio. Nel pensiero chassidico il termine chen è inteso come la speciale gentilezza e la bellezza che derivano dal possedere un'innata simmetria. Ai suoi tempi Noach rappresentava l'ultima traccia di grazia rimasta nella creazione dopo il declino morale che portò al diluvio; egli era considerato agli occhi di D-o come una fonte di chen e le lettere ebraiche del suo nome – la Nun e la Chet – lette al contrario formano la parola chen. Il fatto che Noach abbia trovato chen agli occhi di D-o significa che in lui è stata identificata la simmetria nel creato sufficiente a suscitare la compassione Divina ed a salvare il mondo dalla distruzione totale. La pupilla dell'occhio si chiama in ebraico ishon, letteralmente "piccolo uomo", e forse ciò allude all'immagine di Noach che occupava il centro della visione Divina mentre il Signore assestava il futuro del Suo creato.

In genere la Torà considera l'occhio come il criterio di valutazione di chen. Il ruolo che la simmetria gioca nel processo della prospettiva visiva è chiaramente espresso dalla funzione delle lenti che producono sulla retina un'immagine invertita dell'indicazione visiva, che solo dopo viene rielaborata dal cervello in modo da produrre l'immagine rettificata che noi effettivamente vediamo. Questo dimostra che il modo per scoprire il chen nascosto nell'universo è quello di provare a visualizzare una realtà "invertita", in cui la Divinità (che è nascosta nella materialità) risulta pienamente rivelata mentre l'aspetto fisico della creazione resta un'astrazione.

Di Rav Yitzchak Ginsburgh,
Per gentile concessione di Chabad.org



SCINTILLE IL SACRIFICIO DEL PROPRIO ISTINTO

SACRIFICARE L'ANIMALE CHE È IN NOI

"Un uomo che sacrificherà di voi"
Il sacrificio nella Torà viene chiamato *Korban*. La radice di questa parola è *Karov*- vicino. Questo passo può avere quindi un significato più profondo: "Un Uomo di voi che vorrà avvicinarsi a D-o" non basterà sacrificare l'animale materiale, bensì quello che è "di voi", l'istinto animale-sco che sta in ognuno di noi.
(Likutè Torà)

IL BUIO SVANISCE DA SÈ

Quando una persona si occupa dello studio della Torà, non ha più difficoltà nel vincere il proprio animale interiore come dicono i nostri saggi: "ho creato lo Yetzer (l'istinto) ma ho creato anche la medicina per sconfiggerlo"

AMERE D-O CON IL PROPRIO ANIMALE

"E amerai H' il tuo D-o con tutto il tuo cuore". la parola cuore - *Levavecha*, che di solito si scrive con una sola *vet*, viene scritta con due, per dire che bisogna amare D-o con le due parti del cuore, quella divina e quella animale.

IL VANTAGGIO DELL'ANIMALE

Come l'animale è più forte dell'uomo, così anche l'animale interiore ha delle forze spirituali enormi, se l'anima animale capisce il bene che c'è nella Torà e nelle mitzvot, l'entusiasmo nel servizio di D-o sarà molto più intenso.
(Likutè Torà)

L'ANGOLO DELL' HALACHÀ

ANIMALI DOMESTICI DI PESACH

Effettivamente è un problema reperire cibo per animali domestici kasherle Pesach. Due sono le aree problematiche, una generale che riguarda tutto l'anno, l'altra specifica per Pesach. Un problema riguarda il fatto che generalmente il cibo per animali contiene miscele di latte e carne cotti insieme. La Halachà vieta qualsiasi tipo di beneficio da prodotti misti di carne e latte, quindi non si può dare da mangiare detta miscela al proprio animale. Per quanto riguarda Pesach il problema è più complesso in quanto vige il divieto assoluto di possedere chametz, mangiare chametz e beneficiare di chametz in qualsiasi modo. Per questa ragione viene vietato l'impiego di prodotti che contengono chametz per l'alimentazione animali (vuoi per il divieto di possedere, vuoi - soprattutto - per il divieto di beneficiarne). La quasi totalità dei prodotti di questo genere contiene farine come ingrediente principale (anche nei mangimi di uccelli e pesci). Il riso invece è permesso come ingrediente anche per coloro che non mangiano riso di Pesach. Molti rabbini consigliano di vendere ad un vicino di casa, per il periodo di Pesach, i propri animali domestici.

Tratto da Il Punto Della Kasherut n.1